

Dopo il Lingotto. Per l'economista Berta sulla contrattazione decentrata e sul debito pubblico «forte novità»

La punta riformista di Veltroni

Nicola Rossi e Tito Boeri: è qui la vera sfida, ma il Pd ne sarà capace?

Lina Palmerini
 ROMA

Non lo chiamano strappo ma piuttosto parlano di «una forte novità» rispetto alla tradizione culturale della sinistra. Qualcosa, dice Giuseppe Berta, che chiude con il «ma anche» veltroniano del passato ed «esce dall'ambiguità e dal generico». Ecco, l'impressione dello storico dell'economia e ordinario della Bocconi è che «Veltroni abbia colto l'occasione del dibattito su Marchionne per spostare lo spirito del primo Lingotto su una punta più avanzata». Quella del "sì", senza condizioni, al referendum di Mirafiori è diventato il primo punto di un'agenda con una nuova gerarchia di priorità. «Ero a Torino e ho molto apprezzato l'idea di far parlare un'operaia Fiat favorevole all'intesa: perché non si può dividere tra le nobili ragioni del "no" e quelle meno limpide o tormentate del "sì" su cui la sinistra ha troppo indugiato. Dall'ex leader, invece, si è scelta una via più netta, che è stata declinata in modo riformista sul tema lavoro in generale».

Insomma, partendo da Marchionne, Veltroni ha cercato di disegnare una nuova agenda, quasi a creare un avamposto riformista

da cui preparare la riscossa del suo Pd formato-Lingotto e della sua leadership (chissà se incarnata personalmente o da king-maker). E, infatti, quella relazione ha assai poco a che fare con la maggioranza del suo partito. Sulla contrattazione decentrata, sulla rappresentanza e sul "diritto unico del lavoro", le distanze con il Pd bersaniano sono molto forti

IN CAMPO PER LA LEADERSHIP

Molti osservatori vedono nelle nuove posizioni sul lavoro un avamposto riformista dal quale preparare la riscossa

e, non a caso, le idee veltroniane sono state apprezzate da tutta un'area liberal di sinistra, incarnata - tra gli altri - da Nicola Rossi. «Le sue sono posizioni condivisibili e auspicabili. Il punto dirimente, però, è sempre lo stesso: è possibile che il centro-sinistra faccia queste cose? La mia risposta continua a essere "no" perché vedo il partito ancora su posizioni conservatrici». Nicola Rossi oggi è senatore del Pd ma, alla fine degli anni 90, tentò di dare una sterza

ta riformista al governo D'Alema di cui faceva parte. «La sinistra è rimasta lì, a quegli anni. E sa qual è la ragione? Che il riformismo è stato usato sempre in maniera tattica». Vale pure per Veltroni? «Lui è serio, mi riferivo ad altri», risponde evasivo Rossi.

La sfida, dunque, è culturale, valoriale ed è tutta interna al partito. «Trovo che il centro-sinistra si identifichi ancora con la conservazione e la difesa a oltranza dello status quo. Una linea su cui non si conquisteranno consensi e, soprattutto, che non è utile al Paese». Tito Boeri insegna alla Bocconi e più volte le sue idee - in tema di economia e lavoro - sono entrate nel dibattito del Pd. «Nella relazione di Veltroni ho trovato spunti interessanti e uno sforzo propositivo piuttosto raro di questi tempi. Ho apprezzato - aggiunge Boeri - l'apertura forte al decentramento contrattuale, così come il riferimento al contratto unico di lavoro: mi pare che Veltroni abbia riaffermato con più nettezza alcune idee che pure facevano parte del suo programma».

Ma c'è un fitto capitolo su cui Veltroni ha cercato di posizionare il "suo" Pd prendendo una nuova sfida per il centro-sinistra: ab-

battere il debito pubblico. Anche qui lo sforzo è cercare una discontinuità con un Pd spesso identificato con la spesa pubblica. «L'ho trovato molto convincente anche se ho notato che la sinistra si è subito precipitata a commentare solo la parte che riguarda una tassa patrimoniale straordinaria. Ma Veltroni - osserva Rossi - l'ha proposta come ultimo punto di tre mosse: revisione e taglio della spesa pubblica e l'intervento sul patrimonio pubblico anche degli enti locali. Invece ci si concentra solo sulla tassa e questo è un altro riflesso tipico della sinistra». L'obiettivo-debito convince anche Boeri: «Bene il capitolo sul taglio selettivo della spesa pubblica ma, più che tagliare la metà della spesa in rapporto alla crescita nominale, punterei a impedire che la spesa cresca in termini reali. Bene anche l'abolizione delle province, anche se limitata a quelle metropolitane». Restano i dubbi, anche quelli di Berta: «Questa volta Veltroni ha scelto. Mi chiedo: come reagirà il Pd? La sua non è una posizione prevalente nel partito». Sarà necessaria una battaglia politica: è qui che l'ex leader potrà sorprendere o deludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMI

Mirafiori

■ "Sì" al referendum e al piano Marchionne ma l'ad Fiat dovrebbe avere un contratto legato ai risultati del piano industriale non agli andamenti di Borsa

Partecipazione

■ Accelerare la partecipazione dei lavoratori alle imprese: diritto di accesso alle informazioni ed eventualmente anche agli organi di controllo della gestione, partecipazione al capitale senza escludere quella agli utili

Diritto unico del lavoro

■ Superare il muro tra garantiti e precari creando un unico contratto di lavoro per tutti quelli che entreranno nel mondo del lavoro

Rappresentanza

■ In assenza di accordo tra le parti si prende a riferimento il progetto-Ichino: una legge che attribuisca alla coalizione sindacale maggioritaria il potere di negoziare per tutti e al sindacato minoritario, anche se rifiuta di firmare, il diritto di rappresentanza non di veto

Riduzione del debito all'80%

■ Entro il 2020, attraverso: revisione della spesa e tagli selettivi con l'impegno di farla aumentare annualmente della metà della crescita del prodotto nominale e abolizione delle province; valorizzazione del patrimonio pubblico con il conferimento di una quota a una società partecipata dal sistema delle Autonomie; tassa straordinaria sul decimo più ricco della popolazione (in termini di patrimonio non di reddito) come fu l'euro-tassa